

L'intergenerazionalità come elemento di benessere delle comunità

Autor(en): **Assi, Jenny**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 1: **Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880929>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

JENNY ASSI

L'intergenerazionalità come elemento di benessere delle comunità

Ogni relazione porta con sé il seme della felicità. Piccoli gesti di affetto, di attenzione, di cordialità e rispetto veicolano energia positiva. L'intergenerazionalità ha questo potenziale. Non a caso, negli ultimi anni si stanno diffondendo nei paesi occidentali diversi progetti volti a recuperare la relazione tra generazioni, quella forma di interazione umana che nelle società più avanzate e individualistiche si sta perdendo, lasciando spazio alla solitudine.

Nel Regno Unito attualmente vivono 1,2 milioni di persone anziane cronicamente sole; di queste mezzo milione trascorre almeno cinque o sei giorni alla settimana senza vedere e parlare con nessuno; circa 4 milioni di anziani, inoltre, affermano che la televisione rappresenta la loro forma di compagnia principale.¹ In Australia il fenomeno interessa in maniera preoccupante soprattutto i giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni: ben il 35% riporta livelli problematici di solitudine.² Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i *social media* non sembrano essere una causa della solitudine, esercitano un effetto decisamente più rilevante le separazioni, la perdita del lavoro, il lutto, la mancanza di tempo libero e di luoghi di aggregazione. La solitudine, intesa come esperienza del sentirsi soli, ha un impatto persino peggiore rispetto all'obesità e riduce la speranza di vita in maniera simile a quella causata dal consumo di 15 sigarette al giorno.³ Le relazioni sociali hanno invece un effetto di protezione rispetto al declino cognitivo, ai sintomi depressivi e alle malattie cardiovascolari.⁴

La Gran Bretagna ha provveduto, lo scorso anno, a finanziare un programma di 11,5 milioni di sterline per sensibilizzare i cittadini sui rischi della solitudine, rafforzare il sistema dei trasporti, creare club, corsi di giardinaggio e di cucina, bar e spazi pubblici pensati per facilitare gli incontri. La Svizzera, anche per la sua conformazione geografica, è ancora particolarmente caratterizzata da una forte regionalizzazione e dalla presenza di comunità, piccole e grandi, che facilitano la conservazione dei legami sociali e lo scambio tra generazioni, ma non si tratta comunque di qualcosa di

¹ Cfr. SUSAN DAVIDSON – PHIL ROSALL, *Evidence Review: Loneliness in Later Life*, «Age UK Loneliness Evidence Review», July 2014.

² Cfr. MICHELLE LIM – ROBERT ERES – CLAIRE PECK, *The young Australian loneliness survey: understanding loneliness in adolescence and young adulthood*, Swinburne University of Technology, Hawthorn (Melbourne) 2019.

³ Cfr. JULIANNE HOLT-LUNSTAD, *Testimony before the US Senate Aging Committee, Thursday, April 27, 2017* (http://www.aging.senate.gov › SCA_Holt_04_27_17).

⁴ Cfr. JOHN T. CACIOPPO – WILLIAM PATRICK, *Solitudine. L'essere umano e il bisogno dell'altro*, trad. it. di S. Frediani, Il Saggiatore, Milano 2009.

acquisito. Seppur in percentuali minori rispetto a quelle evidenziate dai paesi anglosassoni, in Svizzera si sente “qualche volta solo” il 34% delle persone adulte e “molto o abbastanza spesso solo” il 5%.⁵

Certo, non tutte le relazioni sono positive: ci sono relazioni che fanno crescere ed altre che possono anche fare ammalare, soprattutto se sono segnate da incomprensioni, mancanza di libertà e di rispetto. Non sempre la vita che scorre nei paesini e nei villaggi è sinonimo di benessere. Quando il piccolo si trasforma in “troppo piccolo” è facile provare sentimenti di frustrazione e di rabbia. In Europa i paesi che sono riusciti a creare livelli di capitale sociale più elevati sono i paesi nordici. Sembra che la chiave del successo di questi paesi sia da ricercare nella loro capacità di costruire contesti relazionali di “vicinanza” e allo stesso tempo di “libertà”. Le relazioni sono spesso solide, oneste e aperte. Contrariamente, nei paesi del Sud le occasioni di incontro e di vita in comune sono più elevate, ma sono anche più spesso vincolate da forme di “dovere” e quindi da un minor grado di libertà d’azione e di interazione.

In Svizzera, i giovani che abitano ancora nelle valli alpine e nelle aree rurali sentono spesso l’esigenza di allontanarsi da casa, di raggiungere i centri urbani alla ricerca di opportunità di lavoro, di relazioni e di attività per il tempo libero. Ma c’è anche chi, deluso dal contesto relazionale dei centri urbani, torna ad abitare in periferia, alla ricerca di contesti abitativi più piccoli in cui tutte le persone si conoscono.

Ogni territorio è l’espressione di questa tensione tra opportunità di legame sociale e di libertà d’azione. Legami sociali troppo forti sono una barriera alla libertà di azione, legami sociali troppo deboli lasciano spazio alla solitudine. Questa continua tensione tra legami sociali e libertà individuali è la chiave per costruire luoghi di vita basati sulla solidarietà tra generazioni, sul sostegno reciproco e la cooperazione tra le diverse fasce d’età. In società come le nostre, caratterizzate da strutture familiari “strette” e “lunghe”, con più generazioni in vita (oggi si possono contare fino a quattro generazioni) ma con pochi membri per singola generazione (ad esempio fratelli e cugini), i legami extrafamiliari sostituiscono sempre più frequentemente i legami familiari. Con una differenza di fondo, i legami che si sviluppano al di fuori del contesto familiare sono generalmente tra pari, tra gruppi di età omogenei e non intergenerazionali. Per crearsi, i legami intergenerazionali extrafamiliari devono essere promossi in maniera attiva dalla comunità stessa.

Secondo *Generations United*,⁶ un’organizzazione senza scopo di lucro che da diversi anni sta promuovendo l’intergenerazionalità negli Stati Uniti, una comunità che desidera promuovere i legami tra generazioni deve innanzitutto investire nella sicurezza, nella salute, nell’educazione e nel soddisfacimento dei bisogni di base di tutte le fasce di età; deve realizzare programmi, politiche e pratiche che aumentino la cooperazione e lo scambio tra persone appartenenti a diverse fasce di età. Una comunità intergenerazionale non si definisce dalla presenza di più generazioni, ma dal fatto che individui di ogni età siano considerati e valorizzati come parte di un gruppo. In queste

⁵ Cfr. MAURO STANGA, *Benessere soggettivo in Svizzera e nel Cantone Ticino. Una questione di qualità (o una formalità)*, in «Dati – Statistiche e società», XIX, n. 2 (ottobre 2019), pp. 55-64.

⁶ Cfr. <http://www.gu.org>.

comunità, i servizi sociali, le scuole, le imprese, le associazioni culturali e sportive promuovono forme di conoscenza e di interazione intergenerazionale, permettendo agli individui di tutte le età di partecipare attivamente alla vita sociale.

Che l'intergenerazionalità non sia nulla di scontato, lo sa bene Jan Gehl, architetto di fama internazionale che sta aiutando numerose città e comuni ad integrare questo elemento nei centri urbani. A questo autore,⁷ comuni e città devono riconsiderare i parchi e le piazze come luoghi privilegiati dove far incontrare le persone ed organizzare eventi per la comunità (manifestazioni, concerti, balli, conferenze, eventi culturali, spettacoli). Alcuni possono essere anche ripetuti annualmente, coinvolgendo i residenti e diventando un fattore di attrazione per la regione e per il turismo. Tali attività permettono a un quartiere, a un comune o a una regione di esprimere lo "spirito del luogo", di valorizzare le proprie tradizioni e di costruire una sua specifica identità. Gli spazi pubblici diventano così luoghi per condividere momenti di divertimento con gli altri, per arricchire la comunità in termini di legame, orgoglio e senso di appartenenza. Gli spazi pubblici devono inoltre permettere alle persone di ogni età di muoversi in sicurezza (lontano dal traffico) e di svolgere attività sportive e di svago. La presenza di bar e caffè, ad esempio, risponde al bisogno di stare in un luogo pubblico facendo qualcosa di interessante (leggere un libro, bere, mangiare, conversare, guardare gli altri, ecc.). I legami sociali che si possono creare in questi luoghi variano d'intensità e possono riguardare l'incontro tra amici, conoscenti o più semplicemente essere opportunità d'incontro passivo (ascoltare ed osservare gli altri).

Il concetto di intergenerazionalità si è diffuso molto negli ultimi anni, soprattutto in paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Australia e il Giappone, dove fondazioni e associazioni utilizzano questo concetto per rafforzare la coesione sociale e contrastare la povertà, le malattie mentali, il crimine, le separazioni familiari. *United for all Ages*, un'impresa sociale con sede nel Regno Unito, ambisce ad aprire 500 centri per tutte le età entro il 2023.⁸ L'intergenerazionalità può essere di grande aiuto per i giovani, attualmente confrontati con crescenti situazioni di rottura dei legami familiari, di crisi di fiducia, di solitudine e di ansia rispetto al futuro. Per questo motivo, l'impresa sociale britannica si è data chiari obiettivi: collegare gli asili nido e i centri per l'infanzia con le case di cura per anziani, sviluppare il volontariato degli anziani nelle scuole primarie e secondarie e creare luoghi di incontro e residenze abitative intergenerazionali.

Sono ormai numerosi gli studi che hanno messo in evidenza i vantaggi generati dall'incontro tra generazioni. Innanzitutto, questo incontro permette di combattere l'isolamento e gli stereotipi negativi; inoltre permette di migliorare la coesione sociale, di custodire e trasmettere il patrimonio storico e culturale del luogo, di riconoscere il ruolo degli anziani e di promuovere processi di apprendimento continuo. In Svizzera, come in altri paesi, sono in corso diversi progetti volti a creare case per anziani

⁷ Cfr. JAN GEHL, *Cities for People*, Island Press, Washington-Covelo-London 2010; ID., *Life Between Buildings: Using Public Space*, Island Press, Washington-Covelo-London 2011.

⁸ *The next generation: how intergenerational interaction improves life chances of children and young people*, «United for all ages», January 2019.

intergenerazionali.⁹ Monika Blau, responsabile del programma «Intergeneration»¹⁰ della Società svizzera di utilità pubblica (SSUP) sottolinea come l'importanza degli incontri intergenerazionali al di fuori delle famiglie e in particolar modo nelle case per anziani costituiscano un'opportunità per scoprire la vita e i bisogni delle altre generazioni.¹¹ Pasqualina Perrig-Chiello, professoressa di psicologia all'Università di Berna ed esperta di intergenerazionalità, avverte tuttavia di considerare i legami sociali nel loro insieme, evitando – come spesso succede – di favorire il solo incontro tra anziani e bambini. Anche le generazioni “di mezzo” possono infatti trarre importanti benefici da migliori relazioni con gli anziani.¹²

I comuni grigioni, in generale, godono di elevati livelli di qualità di vita. Il forte contatto con la natura e la valorizzazione del paesaggio sono un importante elemento di coesione sociale. Tuttavia, anche nel Cantone dei Grigioni la solidarietà intergenerazionale non può essere data per scontata. Gli abitanti che conoscono bene le tradizioni, la lingua e il territorio si mescolano inevitabilmente con la presenza di nuovi residenti e di residenti irregolari (persone e famiglie residenti solo per alcuni periodi durante l'anno, normalmente in coincidenza delle vacanze). I giovani del luogo che hanno fatto la scelta di studiare e lavorare lontano da casa possono rientrare solo periodicamente, rendendo più difficile il contatto con i genitori e i parenti.

Ecco allora che eventi e manifestazioni possono essere occasioni per ritrovarsi e consolidare i legami sociali. Senza dimenticare che anche le scuole, le case per anziani, le piazze, i parchi, i giardini possono diventare luoghi privilegiati d'incontro tra generazioni, all'insegna dello svago e del divertimento ma anche del rispetto reciproco, della valorizzazione delle tradizioni, dell'apprendimento e della condivisione di esperienze. Come disse nel 1999 il segretario generale dell'ONU Kofi Annan in un suo discorso, «una società, per essere considerata tale, deve essere multigenerazionale e non frammentata, con giovani, adulti e anziani che vanno per la loro strada. Una società per tutte le età è inclusiva e le diverse generazioni agiscono rispetto una comunanza di interessi».

⁹ Un esempio interessante è il Parco San Rocco di Morbio Inferiore, TI (cfr. <http://www.parcosanrocco.ch>).

¹⁰ Cfr. <http://www.intergeneration.ch>.

¹¹ Cfr. *Compte rendu du colloque: Rencontres intergénérationnelles et métiers de l'assistance et de l'encadrement*, 06.03.2018 (<http://www.intergeneration.ch/fr/blog/compte-rendu-du-colloque-rencontres-intergenerationnelles-et-metiers-de-l'assistance-et-de>).

¹² Cfr. PASQUALINA PERRIG-CHIELLO – FRANÇOIS HÖPFLINGER – CHRISTIAN SUTER *et al.*, *Génération-structures et relations. Rapport «Génération en Suisse»*, Seismo, Zürich 2009.